

# DOPPIOZERO

---

## Bollas: Forze del destino

[Moreno Montanari](#)

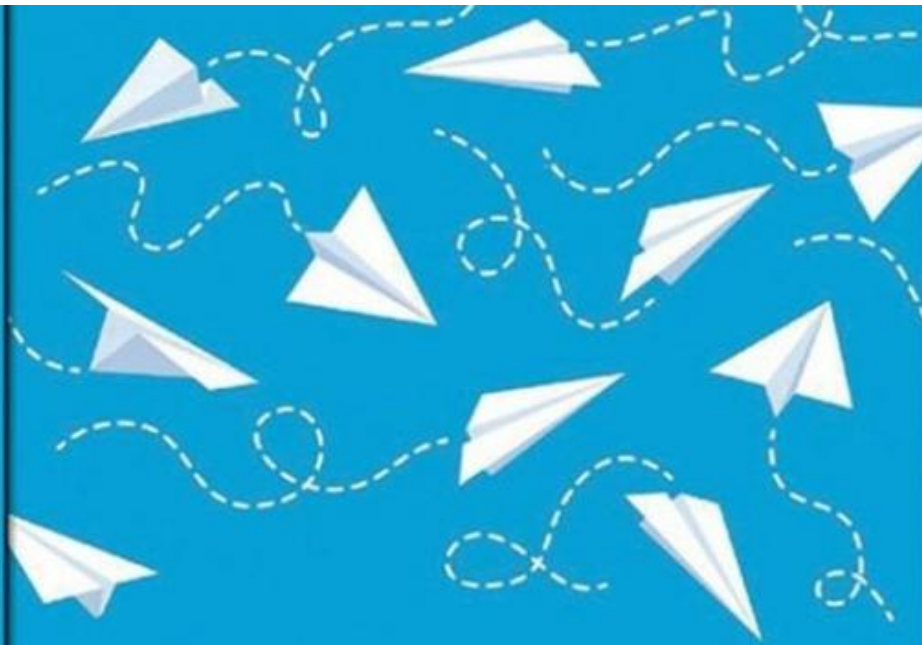
20 Ottobre 2021

Devo ammetterlo: quando leggo Christopher Bollas oscillo tra l'impressione di confrontarmi con idee geniali e quella, ben meno esaltante, di avere a che fare con qualcuno che non si accorge di aver scoperto l'acqua calda alla quale ha solo cambiato nome, seppure in maniera particolarmente raffinata e seducente. Ad ogni modo ne apprezzo l'idea di espandere gli orizzonti della psicoanalisi, frantumare i confini entro la quale dovrebbe rigorosamente muoversi (ma davvero qualcuno che lo sostiene ancora?), per aprirla alla vita in generale, affrontando alcuni temi trascurati ma centrali per ciascuno di noi. È il caso del suo ultimo libro intitolato *Forze del destino* (Raffaello Cortina, 2021, pp. 209), che ruota ancora attorno all'idea della coltivazione dell'idioma personale di ciascun individuo, che le epigrafi di apertura permettono di comprendere non solo come ci si è proprio di ciascuno ma esattamente come la capacità dell'individuo di appropriarsi di questa sua peculiarità propria mediante la scelta e l'uso di un oggetto psichico (p. XI). Bollas definisce l'impulsione di destino il percorso che spinge ciascuno di noi a muoversi nella direzione che possa instradarlo verso la possibilità di diventare ciò che si è.

Lasciamo pure da parte la celebre massima di Pindaro ripresa da Nietzsche e altrettanto noto concetto junghiano di individuazione (completamente ignorati dal nostro) ma quest'ultima definizione dell'idioma personale, quantomeno nella sua prima parte, ricalca perfettamente, sono certo del tutto inconsapevolmente, la definizione che Heidegger in *Essere e tempo* dà dell'autenticità (*Eigentlichkeit*) come capacità di appropriarsi della possibilità d'essere che ci è propria (*eigen*), (*eigen*), e persino in psicoanalisi trova un precedente particolarmente vicino anche lessicalmente in Ernst Bernhard che, essendo junghiano, gli è sconosciuto: «la peculiarità reca in sé l'avvenire, il senso, ed è depositaria dell'entelechia vivente».

Al principio della vita noi dobbiamo apprendere da ciò che abbiamo ereditato, per possederlo. (?!?) Nella misura in cui l'uomo segue la propria peculiarità vi riesce (?!?) altrimenti essa diviene infelice, assurda, piena di catastrofi. Nel primo caso il destino trae l'uomo felicemente con sé, nell'altro «cattivo». (E. Bernhard, *Mitobiografia*, Adelphi, Milano, 1962).

La seconda parte della definizione, che riguarda la possibilità di un oggetto di evocare risposte rivelative ed espressive del nostro vero sé, è invece fortemente ispirata, per sua stessa ammissione, dai lavori di Winnicott e in particolare dal suo concetto di madre come oggetto trasformativo del bambino.



*Christopher Bollas*

# **Forze del destino**



*Raffaello Cortina Editore*

Su questo potere degli oggetti Bion ha già scritto pagine suggestive e interessanti che [ho già avuto modo di commentare per doppio zero](#), ma in questo caso l'oggetto in oggetto è costituito dall'analista che l'analizzante può usare per liberare il suo vero Sé e costruire scenari futuri fino a quel momento

non conosciuti e non sperimentati?• (p. XVI), appunto nella direzione dell'??emersione e dell'??espressione del proprio vero SÃ©. Una simile impresa richiede che l'??analista rinunci al mito della propria neutralitÃ e si disponga a lavorare quanto piÃ¹ possibile apertamente sui fenomeni del transfert e del controtransfert anche con modalitÃ esplicative al limite dell'??analisi didattica. L'??idea di fondo Ã che questa possibilitÃ possa realizzarsi quanto piÃ¹ l'??analista riesca a fornire un ambiente non solo facilitante ma disponibile all'??uso che ne farÃ l'??analizzante: â??noi analisti siamo oggi piÃ¹ consapevoli non solo di come veniamo usati come oggetti, ma di come possiamo capire e facilitare questo uso?• a favore dello sviluppo e dell'??espressione del loro idioma personale (p. 92).

Va chiarito che l'??idioma personale non costituisce un dato ontologico preesistente che occorre semplicemente portare alla luce smascherando il falso sÃ© e differenziandosi dal calco dei condizionamenti sociali, ma Ã piuttosto qualcosa che â??trova espressione nella scelta degli oggetti disponibili nell'??ambiente e nel loro uso?• da parte nostra, cosicchÃ© avrÃ tante piÃ¹ possibilitÃ di esprimersi in seduta, quante piÃ¹ sfaccettature mostrerÃ l'??analista (p.4). In questa direzione la scelta di fare maggiormente mostra di sÃ©, del modo in cui si Ã pervenuti a una determinata interpretazione, del processo associativo che ci ha guidato, delle rÃverie che ci accompagnano in alcune fasi della seduta e di condividere i processi che ci hanno portato a correggerci e rivedere alcune nostre posizioni, serve a illuminare il processo che permette di rendere psichici quelli che Bion chiamava â??fatti non digeriti?•, facendo conoscere, e sperimentare, al nostro interlocutore il processo che â??comporta la trasformazione dei fatti in oggetti mediati, in oggetti mentali, che a loro volta si collegano ad altri fatti mentali o diventano parte di catene significanti che si intersecano, arricchendo la simbologia del soggetto e costruendo una struttura mentale che puÃ² altresÃ migliorare l'??elaborazione mentale dei fatti dell'??esistenza?• (p. 61) â?? rileggete la frase e ditemi se non vi voglia di usare il *rasoio di Occam!*



Nella proposta di Bollas tutto questo va tematizzato e volontariamente messo a conoscenza dell'??analizzante, offrendolo l'??analista stesso come oggetto fecondo e potenzialmente capace di attivare e

rivelare alcune parti di sÃ© significative e altrimenti nascoste dell'analizzante. Ma non in forma unidirezionale, serve anzi una dialettica della differenza all'interno della quale l'analizzante deve sentirsi libero di divergere dall'interpretazione dell'analista, senza vedere rubricata la sua opinione alla voce resistenza (pp. 57-60); Ã per questo importante che l'analista (soggetto presunto sapere) espliciti e metta in gioco il proprio non sapere e ne sottolinei la feconditÃ .

Questa esperienza, sostiene a ragione Bollas, risulterÃ gratificante per l'analizzante, potrebbe lavorare all'allentamento di alcune sue difese e alla maggiore espressione di alcune parti di sÃ© che, altrimenti, avrebbe potuto restare celate all'analista e a se stesso. Ed Ã qui che entra in gioco il progetto ambizioso di lavorare alla costruzione del proprio destino, ossia alla possibilitÃ di conoscere e realizzare, un po' di piÃ¹, la complessitÃ di ciÃ² che siamo. Potremmo dire che secondo Bollas l'analista deve svolgere una funzione d'appoggio a quella che chiama la pulsione del destino e che descrive come la tendenza a elaborare il vero SÃ© attraverso le esperienze; rappresentare le norme precoci dell'essere e del mettersi in rapporto; articolare l'inconscio rimosso mediante le rappresentazioni simboliche (p. 93). Quest'ultimo passaggio Ã cruciale perchÃ l'idioma personale, per Bollas, Ã una forma di sapere conosciuto ma non ancora pensato dall'analizzante, ed Ã dunque questo il cuore dell'analisi, la sua posta in palio.

L'analista deve implementare in forme che la seconda parte del libro, caratterizzata da un uso esplicativo di frammenti di clinica analitica, contribuisce a chiarire la capacitÃ dell'analizzante di proiettare il proprio idioma negli oggetti immaginari che allora diventano parziali precursori di esperienze vissute direttamente (p. 41) proprio come accade con il sogno che ci proietta in realtÃ immaginarie che in qualche modo anticipano quanto potremmo essere, rivelando parti di noi che non conosceamo ma che siamo riusciti ad esprimere.

Sviluppare questa capacitÃ , secondo Bollas, equivale a intradarsi verso la possibilitÃ di appropriarsi del proprio destino, anzichÃ subire il fato, poichÃ modellare la propria vita psichica apre la strada alla possibilitÃ di muoversi con maggiore autenticitÃ e minore passivitÃ in quella reale alla quale, come insegna Lacan e come mi Ã capitato di ripetere piÃ¹ volte, possiamo comunque accedere solo grazie al simbolico.

In questo senso, allora, aveva ragione Eraclito quando diceva che il carattere Ã inteso come personalitÃ e specifico modo di essere di ciascuno (ciÃ² che Bollas chiama idioma personale) Ã il destino dell'uomo (*ethos anthropoi daimon*).

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

